



LA LUNGA RESISTENZA

GLI ANARCHICI E L'ANTIFASCISMO

di A. SOTO

L'ATTIVITÀ ANARCHICA NELLA RESISTENZA VA INSERITA ENTRO IL CONTESTO DI UN ANTIFASCISMO DI LUNGA DURATA E INTERNAZIONALE, CHE COMINCIA AL SORGERE DEL PRIMO NAZIONALFASCISMO E, VALICANDO I CONFINI, CONTINUA NEI DECENNI DEL SECONDO DOPOGUERRA CON LA MILITANZA ANTIFRANCHISTA. DELINEATO TALE CONTESTO DI GUERRA CIVILE EUROPEA, L'ARTICOLO OFFRE UNA SINTETICA DISAMINA DELLA CAPARBIA ATTIVITÀ GUERRIGLIERA DEGLI ANARCHICI DI LINGUA ITALIANA TRA IL 1943 E IL 1945, TEMA A TORTO SOTTOVALUTATO DA GRAN PARTE DELLA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEA.



Gli anarchici sono stati parte importante della Resistenza 1943-1945, che per il movimento libertario rientra all'interno di una resistenza di lungo periodo e internazionale. Essa fa parte infatti della lotta antifascista che prende il via dal primo dopoguerra in Italia, anni in cui l'antifascismo si scontra con la violenta reazione antiproletaria guidata dai nazionalisti prima e dai fascisti poi, e si conclude con la morte di Francisco Franco in Spagna. Sulla base della documentazione esistente, infatti, si può osservare come il movimento libertario continui la battaglia antifascista anche dopo la Liberazione, in specie, ma non solo, contro il franchismo spagnolo, sino alla caduta del regime dittoriale del *caudillo*.

In questo filo rosso lungo più di cinquanta anni che lega l'antifascismo anarchico sono centrali le vicende della guerra di Spagna, un momento fondamentale per la storia dell'anarchismo e un vero *turning point* per il movimento. Se la lettura comunista ha interpretato la guerra civile spagnola come momento di maturazione politica e militare dell'antifascismo di lingua italiana che comincia ad assumere coscienza di sé, per poi affermarsi pienamente nella lotta di Liberazione in Italia, per gli anarchici il 1936-1939 in Spagna è il momento più alto e più tragico della lotta al fascismo internazionale e quella sconfitta si farà sentire negli anni successivi, portando il movimento libertario ad avere una posizione subordinata alle altre forze della sinistra.

Gli avvenimenti spagnoli, in cui la partecipazione alla guerra antifascista si intreccia con gli scontri interni con i comunisti culminati nelle giornate del maggio 1937, nelle quali è ucciso da agenti stalinisti il più importante intellettuale anarchico italiano dell'epoca, Camillo Berneri, contribuiscono a rafforzare l'ostilità da parte libertaria nei confronti dei comunisti. Tale frattura si inserisce in un quadro drammatico segnato dalla dispersione e dalla persecuzione degli anarchici di lingua italiana residenti in un'Europa che si ritrova progressivamente sotto il tallone nazifascista. Il movimento libertario, così, arriva all'appuntamento dell'8 settembre 1943 in seria difficoltà, nonostante i tentativi di riorganizzazione avviati con alcuni convegni nel 1942 e nei mesi precedenti l'occupazione nazista dell'Italia.

Se dal punto di vista temporale è necessario, a mio avviso, adottare la categoria del lungo antifascismo o "lunga Resistenza", da quello geografico è pressoché indispensabile utilizzare un'ottica internazionale, o, se si preferisce, transnazionale. È noto infatti che i libertari, alla pari delle altre forze antifasciste, sono costretti in molti casi a scegliere la via dell'esilio fin dai primissimi anni Venti, una diaspora che li porta in vari Paesi europei (Francia, Belgio, Inghilterra, Spagna, Svizzera ecc.), in Nordafrica (dal Marocco all'Egitto e anche nei territori dello stesso impero coloniale fascista: Libia e Africa orientale), in Nord e in Sud America, e persino

in Australia¹. Inoltre il fascismo, fenomeno politico nato in Italia, si diffonde in vari Paesi europei e in altre parti del mondo, come il Sud America e, in diversi casi, i libertari emigrati si confrontano, e si scontrano, tanto contro il fascismo originario (cioè italiano) e con i suoi emissari all'estero, quanto con gli altri regimi autoritari che si affermano in particolare in Europa e in Sud America negli anni Venti e Trenta e che hanno nel mussolinismo il loro modello più o meno dichiarato.

Le biografie di molti anarchici che prendono parte alla Resistenza '43-'45 si caratterizzano infatti per un percorso di vita e di militanza che si articola nelle seguenti tappe evidenziando molte caratteristiche comuni. Innanzitutto l'origine proletaria e un attivismo rivoluzionario nel primo dopoguerra, sia in ambito politico che sindacale, che li porta a un duplice conflitto con lo stato e con lo squadismo. Conseguentemente le persecuzioni fasciste, l'emigrazione e la continuazione della lotta in varie modalità: conflitti con i fasci italiani all'estero, ricostituzione di forme aggregative; realizzazione di forme di propaganda da inviare in Italia e da diffondere tra i lavoratori emigrati; solidarietà con i compagni in prigione; varie azioni sovversive, tra cui i tentativi di attentare a Mussolini, per alcuni dei quali negli anni perdonò la vita Anteo Zamboni, Gino Lucetti, Michele Schirru e Angelo Sbar-

dellotto. C'è quindi la guerra civile in Spagna che è insieme guerra contro il fascismo ma anche difesa della rivoluzione sociale realizzata in Catalogna e in altre regioni; i sopravvissuti ritornano in Francia e nei territori francesi del Nord Africa e in diversi casi vengono internati nei campi di concentramento. A questo punto c'è chi partecipa alla Resistenza in Francia o sul suolo europeo o in Nord Africa (nelle colonie di Marocco e Algeria) e in alcuni casi vi rimane anche nel dopoguerra continuando la militanza anarchica con i compagni francesi. Chi, invece, dopo l'internamento francese o altre esperienze, ritorna volontariamente o forzatamente in Italia passando per il confino politico prima e in alcuni casi per il campo di concentramento di Renicci d'Anghiari per poi collaborare in modalità diverse alla Resistenza italiana. Ma c'è anche chi percorre tutte queste strade dell'esilio e della Spagna, rientra in Italia, partecipa alla Resistenza e poi torna in Francia. Chi, ancora, non sceglie la strada dell'esilio e rimane in patria cercando di mantenere una qualche forma di opposizione, subendo persecuzioni e restrizioni, il carcere e il confino politico e partecipa alla Resistenza pur nell'impossibilità di costituire gruppi partigiani propri. E le scelte non sono finite, perché ci sono coloro i quali non partecipano o partecipano in posizione defilata alla Resistenza, oppure rimangono nei luoghi dell'esilio, fermi nella volontà di non farsi coinvolgere da una guerra tra imperialismi. Infine va ricordato

1. Cfr. Antonio Senta, *Pane e rivoluzione. L'anarchia migrante, 1870-1950*, Elèuthera, Milano, 2024.

chi finisce internato nei lager nazisti o in campi di concentramento².

Una lettura internazionale e di lungo periodo dell'antifascismo anarchico è già stata elaborata in una serie di studi, a partire dal volume a più voci *La Resistenza sconosciuta*, edito da Zero in Condotta a metà degli anni Novanta e poi ristampato in una edizione rivisitata e accresciuta nel 2005. Lì, a seguire una prefazione di Luigi Di Lembo che chiarisce questo tipo di impostazione (e che offre il seguente dato: gli anarchici in esilio pubblicano, proporzionalmente, il maggior numero di testate del fuoriuscismo, più di 52, quasi il 30% del totale)³, alcuni saggi analizzano il primo scontro armato contro il nazionalfascismo (Marco Rossi), la dimensione della clandestinità e della cospirazione nel Ventennio (Giorgio Sacchetti), il fenomeno del fuoriuscismo in specie in Francia (Gaetano Manfredonia), la partecipazione alla rivoluzione spagnola e alla guerra civile (Claudio Venzà) e infine il contributo libertario alla guerra partigiana (Italino Rossi). Segue una preziosa sezione di documenti a cura di Franco Schirone.

Se misuriamo tale approccio storiografico, giustificato dai documenti

d'archivio, con le numerose analisi storiografiche sulla Resistenza che negli anni si sono date, si traggono alcuni dati principali. Il paradigma di una lunga Resistenza non è alieno dalle analisi degli storici⁴, tuttavia buona parte della storiografia (così come la memorialistica) ha interpretato l'antifascismo pre-resistenziale come fenomeno embrionale, in cui si trovano solo accennati i motivi e le caratteristiche essenziali della lotta partigiana; privilegiare la Resistenza '43-'45, inoltre, ha fatto sì che prevalesse una lettura di essa quale fenomeno nazionale.

In secondo luogo è innegabile che la storiografia della Resistenza abbia operato, e operi ancora, al di là di qualche eccezione, gravi sottovalutazioni ai danni del contributo svolto dalla componente anarchica, che come ci ricorda Claudio Pavone è altra cosa dalla dissidenza comunista, in quanto movimento nato nella seconda metà dell'Ottocento e presenza costante anche se minoritaria della storia italiana contemporanea⁵.

Questo a causa dell'egemonia storiografica comunista esercitata nella seconda metà del Novecento, della dispersione di buona parte della presenza anarchica all'interno di formazioni

2. Cfr. Franco Bertolucci (a cura di), *Gli anarchici italiani deportati in Germania durante il Secondo conflitto mondiale*, in "A Rivista Anarchica", n. 415, aprile 2017.

3. Luigi Di Lembo, *Presentazione*, Gaetano Manfredonia et al., *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, ZiC, Milano, 2005, p. 13.

4. Cfr. a titolo di esempio Simona Colarizi, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940 la lotta dei protagonisti*, Laterza, Roma-Bari, 1976; Ead., *La Resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Laterza, Roma-Bari, 2023.

5. Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.



Partigiani nelle Langhe

partigiane di diversa matrice politica e infine dell'assenza di una associazione nazionale in grado di raccogliere e conservare la memoria dei partigiani libertari. Non sono ancora sufficienti, da un punto di vista quantitativo, gli studi sul ruolo degli anarchici nella Resistenza, nonostante dagli anni Novanta siano comparsi una serie di saggi specifici sul contributo libertario alla Resistenza, in un contesto di "riscoperta" della storia dell'anarchismo. In questo quadro va inserito anche il recente e partecipato convegno di studi sugli anarchici e la Resistenza (Reggio Emilia, ottobre 2024) organizzato dall'Archivio famiglia Berneri - Aurelio Chessa in preparazione dell'Ottantesimo anniversario della Liberazione, che ha dato conto dell'incisività del contributo anarchico alla lotta partigiana e di cui è prevista la pubblicazione degli atti.

In attesa di ciò diamo conto, sommariamente, della presenza anarchica nella Resistenza italiana 1943-1945, servendoci in particolare del prezioso contributo di Franco Schirone *Gli anarchici nella Resistenza*⁶.

In alcuni centri (Carrara, Pistoia, Genova, Milano) gli anarchici si organizzano con proprie formazioni; per lo più, però, entrano nelle formazioni garibaldine, nelle Matteotti, in Giustizia e Libertà, nelle formazioni autonome e in altre bande. Lo fanno sia collettivamente, sia individualmente in alcuni casi assumendo ruoli di comando (Roma, varie province toscane, Imola, Ravenna, Torino, Carnia).

Cercando di tratteggiare una sorta di geografia anarchica nella lotta par-

6. Franco Schirone, *Gli anarchici nella Resistenza*, "Umanità Nova", aprile-maggio 2024.

tigiana e partendo dal meridione d'Italia, in Sicilia si costituisce un Fronte Unico contro il fascismo formato da anarchici, repubblicani, socialisti e comunisti. In Puglia i militanti libertari entrano generalmente nei gruppi del Partito socialista, del PCI e del Partito d'Azione, ma nella zona di Canosa si organizzano in gruppi e federazioni nel corso del 1943, riaprono forzatamente i mulini per la macina distribuendo la farina alla popolazione. A Bari gli anarchici sono tra coloro che il 28 luglio del 1943 formano un corteo che reclama la liberazione dei detenuti e contro il quale carabinieri, esercito e milizia aprono il fuoco provocando oltre venti morti. A Napoli, nei giorni dell'insurrezione, sono tra i primi animatori della lotta degli scugnizzi contro i tedeschi.

La partecipazione libertaria alla resistenza a Roma è numerosa e variegata; formano bande anarchiche organizzate e riconoscibili; partecipano a formazioni non anarchiche; sono nella direzione del Movimento Comunista d'Italia - Bandiera Rossa; danno vita a piccoli gruppi informali dediti al sabotaggio.

In Toscana sono numerose le azioni contro il nazifascismo organizzate dai libertari: accade a Piombino, in genere nella Toscana meridionale e in Maremma (grazie all'attivismo di Adriano Vanni), nell'Empolese, a Firenze e in altre zone limitrofe, come il Monte Morello. A Livorno il primo comitato di liberazione è formato con la partecipazione anarchica e sono costituiti numerosi gruppi in città e nei dintorni.



Partigiani in Val Chisone (To)

In provincia di Pisa c'è una presenza anarchica nella formazione del Monte Faeta, così come nella Lucchesia. A Pistoia e sulle circostanti montagne la lotta partigiana è animata da numerosi libertari, tra i più noti dei quali Silvano Fedi, morto alla testa della sua formazione autonoma. Anarchici sono presenti anche nella formazione comunista Bozzi che opera sull'appennino Tosco-Emiliano, una di quelle formazioni che daranno vita alla Repubblica di Montefiorino nel modenese. Molti altri anarchici pistoiesi operano nelle diverse formazioni tra la provincia di Lucca e Pistoia. In Garfagnana si uniscono alle formazioni di Manrico Ducceschi e alcuni hanno funzioni di primaria importanza.

A Carrara si costituiscono formazioni anarchiche come la Gino Lucetti, la Michele Schirru nei monti, la Renato Macchiarini a valle (guidate da Ugo Mazzucchelli) e la formazione Elio. In città il centro della lotta è la SAP-FAI e qui la guerra di liberazione sbocca in guerra sociale, con la requisizione di beni redistribuiti alla popolazione e ai partigiani e l'espropriazione delle cave di marmo; Carrara viene liberata prima dell'arrivo degli alleati e vengono fatti prigionieri 600 tedeschi. Nella zona di La Spezia-Sarzana-Carrara operano diversi militanti libertari con proprie formazioni.

Dalla Toscana all'Emilia-Romagna: a Imola Primo Bassi è attivo nel CNL, come Ulisse Merli a Ravenna, mentre alcuni giovani anarchici imolesi entrano nelle formazioni partigiane che si

formano nell'Appennino tosco-romagnolo e in particolare nella 36^a brigata Garibaldi registrando la perdita di Augusto Masetti figlio del noto anarchico Augusto. A Ravenna il primo distaccamento partigiano che entra nella città liberata è guidata dal libertario Pasquale Orselli. A Bologna, Attilio Diolaiti contribuisce alla costituzione delle prime brigate partigiane, viene arrestato e fucilato insieme ad altri cinque militanti, uomini e donne. A Reggio Emilia un distaccamento Garibaldi prende il nome di Enrico Zambonini, anarchico fucilato dai nazifascisti. A Piacenza Emilio Canzi (nome di battaglia Ezio Franchi, già fuoruscito, combattente nella Ascaso in Spagna) organizza le prime bande partigiane e diventa il comandante unico della divisione partigiana (venti brigate, 12.000 uomini) guidandola per un anno e mezzo fino alla liberazione di Piacenza prima dell'arrivo degli alleati. Muore nel dicembre 1945 in un incidente stradale la cui dinamica non è mai stata chiarita.

Nell'alta Italia nel periodo clandestino la federazione più attiva è quella del Genovesato. Diverse formazioni – tra le più importanti la Errico Malatesta e la Carlo Pisacane – combattono da Nervi a Voltri in testa a tutti, prima e dopo il 25 aprile 1945, mentre nel resto della Liguria molti anarchici partecipano ad altre formazioni. Durante la Resistenza viene costituita la Federazione Comunista Libertaria, attiva in diverse fabbriche assieme alla rinata Unione Sindacale Italiana, dando vita ai Comitati di agitazione aziendale.

In Piemonte gli anarchici partecipano a diverse formazioni: in Valle Pellegrina, nell'astigiano, a Torino; numerosi cadranno in scontri armati coi nazisti, o fucilati o nei campi di sterminio. A Torino l'asse portante della lotta è costituita da Ilio Baroni e Dario Cagno. Nella FIAT c'è il loro fortilizio, dove è presente una formazione SAP molto attiva. Nel corso dell'insurrezione del 1945 alle Ferriere Piemontesi combatte il raggruppamento anarchico denominato 33° Battaglione SAP Pietro Ferrero.

A Milano nel 1944 anarchici, socialisti e comunisti dissidenti danno vita alla Lega dei Consigli Rivoluzionari. Sempre nel capoluogo lombardo e in alcune province (Pavia e Brescia) vengono costituite le brigate Malatesta e Bruzzi, mentre a Canzo (Como) opera la formazione autonoma A. Cipriani. Le brigate Malatesta e Bruzzi, forti di 1300 uomini che poco prima del 25 aprile entrano nelle formazioni Matteotti, scattano 24 ore prima delle altre durante l'insurrezione, liberando molte fabbriche e conquistando alcune caserme, confiscando magazzini di viveri che vengono immediatamente

distribuiti alle famiglie operaie. Uno degli organizzatori del movimento clandestino è Pietro Bruzzi, fucilato poco prima del 25 aprile.

A Verona Giovanni Domaschi fonda il primo CNL ed è membro del secondo CLN; organizzatore della lotta partigiana nella zona, arrestato dalla Guardia nazionale repubblicana il 28 giugno 1944, torturato, imprigionato e inviato da Bolzano al campo di concentramento di Flossenbürg e infine a Dachau, vi muore il 23 febbraio 1945. Nella Carnia, anarchici sono tra i quadri della Divisione Garibaldi Friuli. Il primo fra gli organizzatori è Italo Cristofoli, che muore in combattimento. A Trieste i libertari entrano nelle formazioni comuniste e Giovanni Bidoli è incaricato di tessere i collegamenti fra le varie formazioni: anche lui verrà deportato in Germania e non farà ritorno.

L'autore ringrazia Franco Schirone, Claudio Silingardi e Rodolfo Vittori per il materiale che hanno condiviso, i consigli e il supporto nell'elaborare questo articolo; si assume la responsabilità di eventuali errori e delle inevitabili mancanze.

